

QUESTA SONO IO

HOLLY BOURNE

QUESTA SONO IO

Traduzione di
VELIA FEBRUARI

PIEMME

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Personaggi e situazioni sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, eventi, luoghi e persone, vive o scomparse, è puramente casuale.

Pubblicato per



PIEMME

da Mondadori Libri S.p.A.
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano
How Do You Like Me Now?
Copyright © Holly Bourne 2018

ISBN 978-88-566-7029-5

I Edizione maggio 2019

Anno 2019-2020-2021 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

*A Lexi,
per la telefonata.*

PRIMO MESE

Olivia Jessen

Aggiornamento: sesto mese di gravidanza. Il pancione è spuntato, gente, il pancione è spuntato. #selfieconpancione #alsettimocielo

81 mi piace

* * *

Harry Spears

È la donna per me... e me la sposo.

Harry Spears è ufficialmente fidanzato con Claire Rodgers.

332 mi piace

* * *

Andrea Simmons

Tsunami di pupù! Però guardate che faccina da morsi...

52 mi piace

Commenti:

Olivia Jessen: Oh, no, Andrea. È questo che mi attende?

Andrea Simmons: Ricordami di regalarti una molletta per il naso al baby shower!

* * *

Invito a un evento: il baby shower supersegreto di Olivia Jessen.

16 partecipanti

* * *

Alla ricerca di Tori – Pagina Ufficiale

E va bene, cercatrici! Chi viene allo spettacolo di Londra stasera? Ancora non ci credo che sia sold out! Vi amo tutte alla follia. Ci vediamo alle sette. Io sarò quella sul palco con il microfono in mano e che si domanda cos'ha fatto nella vita per avere tutta questa fortuna.

2434 mi piace

234 commenti

* * *

Ho davanti agli occhi un mare di serietà.

Le facce sono troppe per distinguerle una a una, ma mi accorgo della loro espressione collettiva. Il loro bagliore collettivo. Hanno gli occhi umidi, le mani giunte.

Pendono dalle mie labbra.

Sto per arrivare al pezzo forte. La parte che stanno aspettando. Ormai le ho scaldate abbastanza. Avanzo al centro del palco nelle scarpe con il tacco e il vestito di alta moda. Sono il ritratto della donna di successo. Acconciata, depilata, truccata, valorizzata... ma non in modo scontato o banale. Guardo verso di loro. Le facce trepidanti, ansiose. E dico: «È stato allora che ho avuto l'illuminazione». Inarco un sopracciglio disegnato. «Mentre sedevo a gambe incrociate in quella pulciosa tenda a Sedona. E salmodiavo cose

senza senso insieme a un branco di coglioni con un mala tibetano al collo. È stato allora che ho capito...»

Taccio.

Il pubblico è immobile. Non si sente volare una mosca.

«Stavo cercando di *ritrovare me stessa*, come chiunque altro» riprendo. «Ero sull'orlo di una crisi di nervi, come chiunque altro, e mi stavo curando, come chiunque altro. E mi sono detta *ORA BASTA*.» Rimango in silenzio, in attesa del momento giusto. «“Chi cazzo *sono* io?” mi sono chiesta. “Cosa *voglio*?” Perché la vita non funziona come un unisci-i-puntini. Nessuno ti dà il manuale di istruzioni per capire chi sei. E, a dirla tutta, dopo la crisi del quarto di secolo, dopo un intero anno speso alla ricerca di me stessa, mi ritrovavo a venticinque anni sul punto di cadere dalla padella nella brace. Stavo facendo quello che *dovevo* fare anziché quello che *avevo bisogno* di fare.»

Qualche sporadica acclamazione. Il pubblico si scioglie in una risata gentile. Faccio lo stesso, e la mia risata echeggia nella sala, propagata dagli altoparlanti.

Annuisco. «Esatto.» Mi zittisco in attesa che tacciano. Cammino verso il lato opposto del palco. Cala il silenzio. Chiudo lentamente gli occhi per rievocare quel momento. La sensazione di trionfo che ho provato. Sei anni fa. Quel giorno, quel giorno incredibile. Il giorno in cui la vita ha iniziato a sorridermi.

«E così» ricomincio. «Ho aperto gli occhi, ho messo in moto le gambe e ho voltato le spalle a quella stupida iurta di meditazione senza mai guardarmi indietro.»

L'applauso è scrosciante, come sempre. Come sempre, impiega quasi cinque minuti a scemare. E, come sempre, mi faccio salire le lacrime agli occhi per dimostrare la mia gratitudine. Poi finalmente riesco a raccontare il resto della mia storia. La storia che conoscono già. Perché hanno tutte

il mio libro tra le mani in attesa di farlo autografare al termine dello spettacolo. In attesa di ricevere qualche secondo della mia attenzione. Di parlarmi dei casini dei loro vent'anni, di amori disastrosi, di lavori di merda, di delusioni cocenti. E dirmi quanto il mio libro, le mie parole e la mia storia le abbiano aiutate a uscirne incolumi. E continuino ad aiutarle *tuttora*.

È pazzesco. A volte dimentico quanto lo sia.

Non vendiamo molti libri nonostante la coda che si snoda lungo i corridoi su più file. Hanno già tutte la loro copia. Esemplari sgualciti con la costola spiegazzata e pieni di Post-it a indicare le parti più amate. Faccio autografi per più di tre ore: il sorriso stampato in faccia nello sforzo di conservare le energie per tutte le donne che hanno aspettato tanto questo momento.

Questo momento con me.

Come se fossi speciale.

Perciò sorrido e stringo loro la mano quando mi raccontano una delle loro disavventure. Le abbraccio quando piangono. Mi protendo in avanti e le ascolto attentamente mentre mi sussurrano i loro segreti. La mia agente monta la guardia, inquieta, e mi domanda se va tutto bene. Se ho bisogno di una pausa. Se voglio dell'acqua. Le sorrido e rispondo di no. Sono a posto. Sto bene. Ce la faccio. Grazie comunque.

Tutte, dalla prima all'ultima, mi fanno le stesse domande: «Quando uscirà il tuo prossimo libro?».

«A cosa stai lavorando?»

«Hai nuovi progetti in cantiere?»

«L'attesa mi sta uccidendo. Quanto dovrò aspettare?»

Tendo le labbra, porto l'indice al naso e rispondo: «Aspetta e vedrai», o «Resta sintonizzata».

E poi, ovviamente, vogliono sapere: «State ancora insieme?».

«Il tipo che hai conosciuto alla fine del libro? Stai ancora con lui?»

«Siete ancora innamorati?»

Sembrano bambine che chiedono ai genitori se Babbo Natale esiste: gli occhioni sgranati tra l'emozione e la paura. So perché sono emozionare, e so anche perché hanno paura. Sono emozionare perché se sono riuscita a trovarlo io, possono trovarlo anche loro. Se sono riuscita a farlo funzionare io, possono farlo anche loro. Se la magia è vera per me, lo sarà anche per loro. Sono il riflesso dei loro desideri. In poche parole, lo Specchio delle brame.

Ma hanno paura perché potrei anche essere la loro Cassandra. Se non ci sono riuscita io, chi potrà? Se la magia non ha funzionato su di me, certamente non potrà funzionare neanche su di loro.

Annuisco, ridacchio, arrossisco e loro gongolano. Ripeto quella frase all'infinito. «Sì, stiamo ancora insieme. Adesso conviviamo.»

Oh, come sono contente. Restano senza fiato. Mi chiedono di vedere qualche foto. Si sdilinquiscono, sospirano. Spalancano gli occhioni umidi e tirano un sospiro di sollievo. Mi fanno salire le lacrime agli occhi e devo battere le palpebre come una pazza per smettere. Perché mi fanno ripensare a Noi. Al Noi di una volta. Il Noi che eravamo al termine della storia che hanno tra le mani. Lo ricordo chiaramente, forse perché sono costretta a parlarne da sei anni di fila...

«Stai bene?»

«Eh?»

Alzo lo sguardo e scruto la faccia della donna che mi si para davanti. È un fascio di nervi: le tremano le dita intorno al libro da cui spunta un centinaio di Post-it.

«Scusa.» Le sorrido e prendo la sua copia. «Come ti chiami?»

«Rosie.»

«Ah, che bel nome» esclamo. È la battuta di rito.

«Grazie.»

Le autografo il libro con la frase che scrivo sempre:

*Cara Rosie,
vivi la vita come cazzo ti pare.
Con affetto,
Tori :-* :-**

Sta piangendo.

«Oh, che bello, grazie» farfuglia tra un singhiozzo e l'altro. «Posso... possiamo fare una foto insieme?»

Le restituisco il libro. «Ma certo. Stai bene?»

Lei ride e risponde: «Sì, sto bene, è solo che è meraviglioso incontrarti».

Tendo le braccia. «Vieni, facciamo questa foto.»

Rosie molla il cellulare alla mia agente ed è così sopraffatta dall'emozione da dimenticare di chiederle se le dispiace scattare la foto. Poi gira intorno al tavolo andando a sbattere dappertutto e mi si accosta, tremando come una foglia. La tengo vicina cingendola con un braccio. È accaldata e così sudata da lasciare una chiazza umida sulla stoffa inamidata del mio vestito, ma quel momento vale più di centomila abiti di marca.

«Un sorriso!» dice la mia agente tenendo alzato il telefono.

Rivolgo il mio lato migliore all'obiettivo: il mento abbassato per esaltare la linea della mascella, le sopracciglia rilassate per nascondere le rughe sulla fronte. Un flash e Rosie ridacchia, poi torna dal suo lato del tavolo, recupera il telefono e controlla la foto.

«Grazie per essere venuta.» Le restituisco il suo libro.

«No, grazie *a te*. Grazie per averlo scritto. Tu non puoi capire. Qualche anno fa ero nel casino più totale... poi ho trovato il tuo libro e... mi ha cambiato la vita... davvero, non scherzo.»

Sono stanca di sorridere, ma devo farlo perché per lei è importante. «Accipicchia, così mi fai commuovere. Quanti anni hai?»

«Venticinque.»

Ha solo venticinque anni. Sono sempre più... giovani!

«Be', sono contenta che ti sia piaciuto.»

Guardo la persona alle sue spalle. Perché sono le dieci passate e domani c'è il matrimonio. Ma proprio mentre sto per afferrare il libro dalle mani tremanti della fan successiva, Rosie pesca il coraggio di fare un'ultima domanda.

«Senti, scusa. Posso chiederti una cosa? L'uomo della Roccia? L'uomo del libro? State ancora insieme, vero?»

L'uomo della Roccia.

L'uomo che mi ha trovato sulla roccia. Che mi ha trovato in cima a uno dei cosiddetti vortici energetici di Sedona a sbraitare «*vaffancuuuuulo*» e scagliare il mala nel vuoto, e inspiegabilmente ha provato tenerezza per me.

Tom...

L'uomo che quel giorno poteva trovarsi ovunque sul pianeta Terra, ma che per una catena infinita di coincidenze era finito in Arizona. Anche lui a *Sedona*. Anche lui in cima a un vortice energetico.

Il mio per sempre felici e contenti.

La ricompensa di tutti i personaggi delle fiabe che decidono di essere coraggiosi.

«Sì» rispondo, e ho come l'impressione che le mie labbra stiano per strapparsi. «Stiamo ancora insieme.»

La ragazza lancia un gridolino agitando le braccia in aria. Poi arrossisce. «Scusa. Mi sono lasciata andare.»

«Non preoccuparti.»

Per la seconda volta guardo oltre perché, anche a voler essere gentili, le ho dedicato fin troppo tempo. Ci sono almeno altre cinquanta donne che aspettano, e la loro pazienza inizia a scarseggiare. Rosie non coglie il messaggio subliminale. La mia reazione l'ha imbaldanzita. Conduce la conversazione di cui ha disperatamente bisogno. Nella sua testa ormai siamo amiche. Grandi amiche.

«E il vostro idillio continua?»

Chiudo gli occhi per un secondo più del dovuto. Quando li riapro, sto ancora sorridendo. Devo sorridere. Devo farlo per le prossime cinquanta persone. Sfodero le mie fossette, il mio fascino e la mia gioia luminosa, dorata. La mia saggezza. La mia serenità. Tutto quello che Rosie si aspetta. Tutto quello per cui ha pagato il biglietto di ingresso.

«Ma certo» le rispondo. «Il nostro idillio continua.»

* * *

L'adrenalina scende a picco durante il viaggio in taxi verso casa. Sento i muscoli contrarsi e rilassarsi uno dopo l'altro. La tempesta ormonale che si è scatenata durante lo spettacolo e mi ha attanagliato lo stomaco e annodato l'intestino, pian piano si placa. Poggio la testa contro il finestrino oscurato e osservo Londra scintillare al di là del vetro. La città si sviluppa verso l'alto e si oppone a chiunque intenda contenere la sua espansione; proprio come la gente che abita nei suoi torrioni.

Il cellulare si accende e vibra stizzito fra le mie mani.

Dee: AIUTO È PAZZO

Sorrido mentre il taxi supera la mole pretenziosa del Big Ben e viaggiamo sopra la corrente nera del Tamigi. Non arriverà mai il giorno in cui Dee non troverà il modo di aggiornarmi su un appuntamento.

Tori: Non sarà peggio di quello della settimana scorsa?

Dee: È sposato, Tor. SPOSATO!!

Tori: Allora perché è uscito con te?!

Dee: Ha detto che divorzierebbe SE POTESSE, ma non RIESCE A RINTRACCIARE LA MOGLIE, PERCHÉ È SCOMPARSAA!!

Digito diverse risposte mentre il taxi si addentra nelle profondità torbide di South London dove le luci scintillanti lasciano il posto al cemento di un'edilizia "quasi accessibile", purché papà e mamma sgancino perlomeno i soldi della caparra. Cerco una via di mezzo tra il comprensivo, il preoccupato e lo sfottò.

Tori: Sul serio, stai bene? Una cosa del genere può capitare solo a TE. ;-)

Dee: Tranquilla, sono a casa. Mi ci vorrebbe un bicchiere di vino con le mie allegre amichette, ma domani c'è il matrimonio del secolo.

Tori: Non me ne parlare. Passo a prenderti alle 9, ok? :-*

Dee: Ok per le 9.

Poi, cinque minuti più tardi:

Dee: E comunque non sono IO. È così che funziona, Tor. Tutti tranne me sono noiosi o pazzi da legare.

Metto via il cellulare mentre rallentiamo per costeggiare il parco. I marciapiedi sono invasi da gente che fuma

e beve davanti ai locali, che mangia scatole di pollo fritto, che ride sguaiata e si spintona posandosi le mani sul petto. Ci fermiamo al semaforo rosso e il taxi vibra al ritmo della musica che proviene da un appartamento in alto. Londra non dorme mai. Non va a letto, non si riposa, non si concede nemmeno un pisolino. È sfiancante vivere in un posto sempre sveglia e pronto a fare baldoria.

Il pensiero di tornare a casa da Tom mi fa sentire al sicuro. Il pensiero che lui ci sarà e che mi dirà che mi ama; il pensiero di non dovermi riaffacciare in un mondo di uomini che spariscono, foto di cazzi e messaggi con due spunte azzurre ma senza risposta. Ma il pensiero di stare senza Tom... Rabbrivisco. Il pensiero dell'alternativa. Il pensiero di ricominciare da capo. Trentun anni e single. Trentun anni, e dover inserire quella cifra nel profilo di un sito per incontri. Sapere cosa penserebbero tutti di quel numero. La coppia di ovaie avvizzite che si immaginerebbero. La disperazione che fiuterebbero. La sabbia che resta sulla sedia, come una clessidra che perde inesorabilmente...

Tom mi ama e io amo Tom. Il nostro amore è unico. È più raro di quanto si pensi. Non c'è altro di cui abbia bisogno.

E quando infine arriviamo, e il tassista accosta e tira il freno a mano, io sono pazza del mio Tom. Sono contenta di averlo al mio fianco. Sono persino impaziente di vederlo, di accoccolarmi a lui e trasmettergli il mio amore e il mio sollievo. Armeggio con le chiavi del nostro assettico e moderno palazzo di appartamenti. Secondo Tom era meglio comprare una nuova costruzione anziché una casa vittoriana ammodernata. Gliel'ho data vinta perché era più semplice, anche se la casa l'ho pagata io quasi per intero. Ma non voglio pensare male di Tom. Non dopo stasera. Non ora che so quante persone fanno il tifo per

noi due. Lui è il mio per sempre felici e contenti, io lo amo e non voglio stare da sola.

Miciona mi accoglie alla porta, si getta contro le mie gambe e ci gira intorno come un palo per la lap dance, facendo le fusa ancor prima che posi la borsa.

«Sono a casa!» annuncio invano.

Non ottengo risposta.

Percepisco la sua presenza: le luci sono accese, il cappotto al gancio, *senso* che lui è in casa, ma non risponde. Mollo le mie cose e sollevo Miciona. Lei oppone resistenza, si divincola e cerca di mordermi, perciò mi arrendo e la poso a terra. Scappa in camera e la seguo gettando il cappotto per terra nel tragitto.

«Ciao» mi saluta Tom dal letto. Ha la faccia illuminata di blu dallo schermo dell'iPad, le spalle ricurve. Parla senza nemmeno alzare lo sguardo. «Com'è andata?» chiede allo schermo.

«Benissimo.»

«Ottimo» continua a dire sempre rivolto allo schermo.

E poi, di punto in bianco, l'amore scende sotto zero. Come se qualcuno avesse tolto il tappo della vasca facendo uscire tutta l'acqua calda.

Miciona salta sul letto e sale su Tom. Struscia la testa contro l'iPad esibendosi in una versione felina della danza dei sette veli. I suoi modi aggressivi sono più efficaci dei miei.

A Tom sfugge un sorriso. «Ciao, rompina.» Posa l'iPad e gratta Miciona sotto il mento. Vedo il suo amore riversarsi sulla gatta mentre me ne sto in piedi sulla soglia, completamente ignorata, la gelosia che mi scorre nelle vene. Be', non me l'aspettavo. E rifiuto di ammetterlo a me stessa perché so che è patetico da morire.

Sono gelosa della mia gatta.

Il mio fidanzato ama la mia gatta più di me.

Di sicuro la tocca più di me...

Chiedo a Tom com'è andata la giornata e lui risponde che è andata bene. Gli chiedo com'è andata al lavoro e lui risponde che è andata bene. Gli chiedo cos'ha mangiato a cena e lui mi risponde precisando che in frigo ci sono gli avanzi, se ho fame. Poi è distratto da Miciona che gli ha mostrato la pancia e scalcia per allontanare la sua mano.

«Ma che fai? Sciocchina. *Abi, abi!* Mi fai male!»

La mia gatta e il mio ragazzo stanno vivendo un momento di intimità e io sono il terzo incomodo. Perciò mi tolgo il vestito e la biancheria coordinata e mi infilo il pigiama. Lui sta ancora giocando con Miciona quando vado in bagno a lavarmi i denti e prepararmi per andare a letto. Prima mi strucco con i dischetti di cotone imbevuti di acqua micellare, poi massaggio un detergente cremoso biologico per due minuti prima di togliere l'eccesso con una salvietta. Mi lavo la faccia con acqua fredda per tonificare e tampono con l'asciugamano. Mi verso qualche goccia di siero anti-tetà a base di retinolo sulla punta delle dita e lo friziono su tutto il viso, poi lo faccio assorbire con delicatezza. Faccio la stessa cosa con il barattolino di crema per il contorno occhi. Mi siedo sul water, faccio pipì e aspetto che tutto penetri in profondità. Poi, dopo essermi lavata le mani e i denti con il mio spazzolino supersonico, stendo uno strato generoso di crema per la notte. Allungo il braccio estensibile dello specchio e lo ruoto dal lato ingrandente per esaminare la mia faccia. Mi giro a destra e a manca, inarco le sopracciglia e corrugo la fronte almeno una decina di volte. Mi sorprendo nel vedere che le rughe sono ancora lì. Che sono *già* lì. Ma mi dicono che se non uso le creme sarà pure peggio.

Quando torno Tom ha spento la luce. Si è rannicchiato di lato, Miciona acciambellata ai suoi piedi come un bagel caldo. Quel semplice gesto innesca la delusione. Ma è

tardi e domani c'è il matrimonio e sono fortunata a non trovarmi là fuori da sola, a uscire con uomini sposati con mogli fantasma, e non voglio agitarmi prima di dormire. Perciò entro nel letto e dico: «Allora buonanotte».

Tom si è quasi assopito. È sempre veloce a addormentarsi. A volte lo prendo in giro dicendogli che è una di quelle bambole che chiudono gli occhi quando le metti giù. Ma lui emette un brontolio felice e mi trae a sé. Il suo corpo è sicuro, forte e caldo. Mi crogiolo nel suo odore, chiudo gli occhi sentendomi amata e protetta, a differenza di pochi secondi fa. Lui si divincola e accosta il sedere alle mie cosce e io rido a denti stretti. Il mio fidanzato. Un metro e ottanta di uomo, eppure ha sempre bisogno che sia io ad abbracciarlo. Inspiro il profumo della sua schiena e mi lascio invadere dal suo calore. Lo cingo con il braccio libero e accarezzo il suo corpo nudo sfiorando il suo pene inerte. Forse per controllare che sia ancora al suo posto. È più caldo del resto del suo corpo. Non so che fare con l'altro braccio, intrappolato sotto di me e piegato in maniera innaturale.

È la prima volta che ci tocchiamo da stamattina. E sì, Tom è nel dormiveglia, soltanto semicosciente, ma...

...ah, ecco. Sta già russando. Non è più cosciente. La prima volta che ci tocchiamo in tutto il giorno e lui non è neanche cosciente. Rimango in quella posizione per un po', non cerco neanche di prendere sonno. Mi sto godendo il contatto con la sua pelle. Ma, come se riuscisse a percepire il mio bisogno disperato, ecco che si rotola a pancia in giù. Tra di noi si forma uno spazio dove va a insinuarsi aria fredda. Mi mordicchio il labbro. Abbiamo già litigato per questo motivo. Su quanto sia "insensato" da parte mia voler analizzare il suo linguaggio del corpo mentre dorme.

Aspetto altri dieci minuti prima di alzarmi a sedere e tirare fuori il cellulare.

Ho una montagna di notifiche di commenti sull'incontro di stasera.

@rosianna_90 Oddio. Sto ancora piangendo. Non ci credo che ho incontrato **@ToriReal**. Ora ho trovato me stessa, e ne vado fiera :-*

@AllaRicercaDiToriFanGirl GRAZIE MILLE PER STASERA. Sono felice che tu esista. Ho scritto un post su stasera. Ti prego leggilo :-*

Rispondo a più messaggi possibili, ringraziando. In molte hanno caricato i loro selfie: apro tutte le immagini solo per vedere come sono venuta e cerco di capire se senza frangetta avrei la fronte troppo spaziosa. Oddio, qui è mastodontica. Ingrandisco finché la mia faccia non riempie lo schermo del cellulare e mi segno ogni minima imperfezione. Non degno di uno sguardo le facce delle altre persone. Vedo solo la mia. A un certo punto la mia fronte invade tutto lo schermo. Allora cerco su Google “tagli di capelli per nascondere fronte spaziosa” e li scorro inutilmente pensando che sono praticamente identici a quello che porto da due anni a questa parte.

@ToriReal Oh, mie care cercatrici. Grazie di cuore per stasera. Mi ha fatto immensamente piacere conoscervi tutte e parlare dei vostri viaggi :-*

Nell'istante in cui premo “invia” il mio cellulare comincia già a illuminarsi per le notifiche dei “mi piace” delle mie fan. Smetto di tenerle d'occhio e, stupidamente, mi ritrovo su quello che io chiamo Sito Infernet.

«Devi smetterla di andare su Facebook» non fa che dirmi Dee. «È autolesionismo per trentenni senza figli.»

«Ci vado solo per gestire la mia pagina ufficiale.»

«Ah, sì? Allora perché continui a lamentarti di chiunque posti una foto del contenuto del suo utero?»

«Non posso farne a meno! E che *sensò* hanno tutte quelle ecografie? Che senso ha postarle sui social? Da quando sono diventate una moda?» chiedo per la milionesima volta.

«Non lo so, ma ormai è vero, le ecografie sono dappertutto. Tante di quelle immagini in bianco e nero che mi sembra di stare dentro *Pleasantville*.»

«Dee?» le domando sempre. «Perché all'improvviso tutte fanno figli e noi no?»

«Qualsiasi cretina con una vagina funzionante e sperma a disposizione può sfornare un bambino, Tor» risponde lei ogni volta. «Non è quello che definirei un grande traguardo.»

«Scusa, com'è che ti lasciano insegnare alle elementari?»

Però ora non c'è Dee a fermarmi, perciò avviene l'inevitabile, e comincio a scorrere. Scorro scorro scorro. Giudico giudico giudico. Mi sento vuota vuota vuota. Foto soddisfatte di coppie soddisfatte che vanno da qualche parte e scattano foto soddisfatte. Le infinite, *infinite* fotografie di bambini e delle tappe fondamentali della loro crescita. («GUARDATE, SORRIDE», «QUALCUNO HA FATTO I PRIMI PASSI» e addirittura: «OGGI QUALCUNO HA ASSAGGIATO L'UOVO PER LA PRIMA VOLTA».)

Ci sono infiniti “mi piace” e infiniti commenti di chi con solerzia convalida le decisioni socialmente accettabili prese da altri a un'età socialmente accettabile. Ben fatto, ben fatto. Vai avanti così, vai. Congratulazioni. Brava, per aver trovato l'anima gemella, per il servizio fotografico del vostro fidanzamento, per aver comprato casa e aver fatto un bambino. Ben fatto, ben fatto. È quello che sei tenuta a fare, perciò brava, bravissima.

C'è la foto di Jessica e delle sue damigelle che si preparano per domani. Indossano tutte abiti da cerimonia personalizzati e bevono calici di champagne. Sono in riga, la mano sul fianco e la gamba davanti piegata per apparire più magre. Provo rabbia al pensiero che Jess non mi abbia chiesto di farle da damigella, ma anche il sollievo di non dover indossare un abito da cerimonia personalizzato.

Jessica Headly

Ultima sera da nubile. Domani sposerò il mio migliore amico e diventerò la SIGNORA Jessica THORNTON.

Ecco alcuni dei pensieri che mi frullano in testa:

Sei una traditrice del genere femminile per aver cambiato cognome.

Ti sei messa a dieta per il matrimonio e adesso sei magra quanto me, o più magra di me, e ora devo puntare la sveglia presto per fare ginnastica.

Alla prossima persona che mi dice che sta per sposare il suo migliore amico vomito.

Chi è la seconda a sinistra? È più bella e magra di me e la odio. Forse dovrei fare un giro sul suo profilo e guardare tutte le foto a cui non ha messo la protezione privacy e torturarmi perché è più bella e magra di me?

Chi sceglierei io come damigella? No, Tori. Tu non credi al sacro vincolo del matrimonio, ricordi? Be', non è del tutto vero, o sbaglio? È Tom che non crede nel matrimonio. Be', non è che lo abbia proprio detto in questi termini, più che altro è evidente che non gli sembra una buona idea sposare te. Ma che importa? Queste stronzate arcaiche non ti interessano.

Premo "mi piace" e spengo il telefono.

La sveglia suona all'ora improponibile delle sei e la spengo prima che svegli anche Tom. Miciona si insinua in mezzo alle gambe mentre incespico in direzione del bagno e non la smette di fare lo slalom finché non verso una quantità generosa di crocchette puzzolenti nella sua ciotola. Indosso la mia costosa tenuta da palestra, anche se non ho intenzione di uscire di casa. Poi, in punta di piedi, vado in salotto, chiudo la porta e sincronizzo il cellulare con il televisore, abbassando il volume al minimo. Scelgo un allenamento «bruciagrassi» HIIT dal mio abbonamento.

Schiaccio play.

Affondi, affondi, affondi. Squat, squat, squat. «Ora scendi... più giù, più giù.» Raddrizzo la schiena quando l'istruttrice me lo ordina. «Contra i glutei.» Stringo le chiappe. «Facciamo lavorare gli addominali.» Crunch, crunch. «Non tendere il collo quando sali.» «Ora qualche altro affondo finale.» Ogni volta che mi abbasso, immagino cosa succederà alle mie gambe. Che aspetto avranno. Sode, toniche e senza cellulite, proprio come le vorrei. In estate potrò indossare la minigonna e tutti ammireranno le mie gambe e capiranno che ho il pieno controllo del mio corpo. «Affonda affonda affonda, piega bene le ginocchia. Scendi, non andare in avanti.» L'istruttrice gasatissima mi incita con entusiasmo, fresca come una rosa. Definirla "schizzata" sarebbe un eufemismo.

Una volta finito, provo a scattare un selfie post allenamento allo specchio gigantesco del bagno. Ma sono sudata e rossa come un pomodoro e dimentico sempre quanto sembro pazza senza le sopracciglia disegnate: la mia faccia pare un uovo in equilibrio su un paio di spalle. Prendo

il beautycase e le tratteggio. Aggiungo un velo di mascara, del correttore e un rossetto liquido. Scatto un'altra foto. *Molto meglio*. Anche se devo fotografarmi altre venti volte per ottenere la giusta combinazione di nonchalance, sicurezza e so-di-essere-bella-ma-fingo-di-non-saperlo. Schiarisco la foto mentre il sudore si asciuga e secca sui miei vestiti. Poi scelgo un bel filtro che mi faccia apparire ancora meglio, ma che non si noti.

Pubblico.

Verità scomode che purtroppo sono vere n° 256

L'attività fisica contribuisce davvero alla salute mentale. Non vi so dire quanto mi faccia schifo il cardiofitness. È una cosa che mi sta veramente sulle palle. Non sarò mai, mai il genere di persona che non vede l'ora di andare a correre. Ma effettivamente la ginnastica mi aiuta a tenere a freno la testa ed è l'unico motivo per farla. Non per l'aspetto, ma per la salute. Se scoprite un altro modo per produrre endorfine SENZA dover sudare – DIO, fa' che esista – fatemelo sapere... #selfiepostallenamento #salutementale

Quando esco dalla doccia – le gambe depilate e i capelli lavati con lo shampoo volumizzante – ho già totalizzato oltre seicento “mi piace”. Scorro i messaggi di approvazione mentre mi asciugo i capelli a testa in giù per dare maggior volume. I commenti sono tutti affettuosi, come sempre. La maggioranza si congratula con me per aver espresso la mia posizione sulla salute mentale. È un bene. È quello che volevo. Ma non posso ignorare il picco nei miei livelli di endorfine quando scopro che qualcuna ha frainteso e si complimenta per il mio aspetto:

«Wow! Come sei bella.»

«Sei uno schiantooooo Tori #allaricercadeltuopersonaltrainer?»

«Come fai ad avere le cosce così sode?»

Ed è proprio quello che segretamente speravo, e sono contenta che sia successo perché tanto non lo saprà nessuno e io adesso sto davvero meglio.

Tom invece, che al mio ritorno sta bevendo il caffè a letto, non prova la minima attrazione per il mio corpo. Oggi il mio patetico tentativo di risvegliare la sua attrazione sessuale nei miei confronti è il più patetico di qualsiasi tentativo patetico. Vago volutamente per la camera con indosso solo il completo intimo superprovocante per il matrimonio. È rosso e merlettato. Insomma, da puttarella ma sofisticata. Le mie tette sembrano cupcake di raso scarlatto, di quelli che non puoi addentare prima di averli fotografati perché vengono da una pasticceria *à la page*. Il reggiseno mi grattugia i capezzoli; gli slip sono così trasparenti che potrebbero anche non esistere. Se starnutisco, rischio di strappare la stoffa.

«Buongiorno», dice Tom trangugiando dalla tazza. È di nuovo all'iPad per recuperare tutti i pettegolezzi che si è perso mentre dormiva. «Dormito bene?»

Gli darò un'ultima possibilità. Mi fermo con una mano sul fianco, esibendo il mio corpo ai piedi del letto. «Sì» rispondo assumendo un'altra posa molto poco naturale. «Hai visto il caricabatterie?»

Indica la presa dalla sua parte. Non giro intorno al letto per prenderlo. Invece mi avvicino a quattro zampe e mi stendo su di lui per raggiungerlo. Per poco non inzuppo un capezzolo di raso rosso nel suo caffè.

«Attenta, Tor. Mi fai rovesciare la tazza.»

Afferro il caricabatterie e mi ritraggo. *Non piangere, non*

piangere. Hai solo un'ora per pettinarti e truccarti, non c'è tempo per piangere. Attacco il cellulare e abbandono ogni speranza di essere felice accanto a lui. E poi... poi Tom mi molla una pacca sul sedere.

«Belle mutandine, Tor. Sai che questo culetto mi è sempre piaciuto.»

Io sorrido raggianti – miracolosamente guarita da ogni tristezza – e lui mi rivolge il Sorriso. Quel Sorriso che mi è mancato tanto. Il sorriso di un bambino che ha appena combinato una marachella. In un attimo gli sono addosso. Magari non avrò tempo per piangere, ma ho tempo per fare l'amore. Il sesso sporca meno delle lacrime. Mi arrampico su Tom e lo bacio con una certa intraprendenza. Lui mi bacia per dieci secondi prima di allontanarmi spingendomi per le spalle.

«Non vorrei tu facessi tardi al matrimonio.»

Anni fa, all'inizio, a Tom non sarebbe importato un bel niente di un matrimonio; non che partecipassimo a molti matrimoni, allora. Fare l'amore con me veniva sempre davanti a tutto. Facevamo l'amore anche se eravamo in ritardo. Facevamo l'amore anche se quel giorno lo avevamo già fatto due volte. Lo facevamo perché il programma alla televisione era noioso. Una volta, avevamo fatto l'amore in bagno *a* un matrimonio.

Ora: niente sesso perché potresti fare tardi al matrimonio al quale io nemmeno vengo.

Sorrido e calo il sipario sulla mia umiliazione. Scendo dal suo corpo e mi rimprovero per aver giocato male le mie carte. Aver bisogno di fare l'amore non è un afrodisiaco. Ho rovinato tutto. E lui ha visto attraverso i capezzoli di raso rosso. Sono troppo disponibile. Forse dovrei provare a tirarmela. A non mostrare interesse, ad allentare la pressione. Spingerlo a chiedersi cosa stia succedendo.

Farlo sudare per riconquistare la mia attenzione. È così che funziona, giusto? L'anno scorso ho fatto la ritrosa e il risultato è stato che io e Tom non ci siamo sfiorati per un mese. (Lui non se n'è nemmeno accorto. O se se ne accorgeva, sembrava solo contento che lo lasciassi in pace.) Ma forse non sono stata abbastanza *brava*.

«Hai ragione» dico. Prendo l'abito dalla gruccia e me lo faccio scivolare dalla testa. Mi spalmo della lozione idratante sulle gambe appena depilate. «Non posso fare tardi. Jess mi ucciderebbe.»

* * *

Parcheggio davanti a casa di Dee e sparo un messaggio.

Tori: Sono fuori. Metti in borsa la colonna sonora di Moulin Rouge :-*

Vedo una spunta diventare due, ma spengo il motore comunque. Dee ha un ritardo cronico di minimo dieci minuti, al punto che ormai non chiede più scusa. Sono in divieto di sosta, ma la strada è deserta come nella scena d'apertura di un film postapocalittico. Brixton è tranquilla solo alle prime ore di un giorno di festa. Dalla schiera di case vittoriane ristrutturate non provengono segni di vita. Le tende sono chiuse davanti ai bovindo. Dormono tutti. Ovunque i segni tangibili della sera prima. Sul marciapiede, scatole di cibo da asporto da cui si riversano patatine e ali di pollo fritte. Una pozza di vomito grumoso secca al sole di primavera. Siamo a Londra, perciò nessuno si prenderà la briga di pulire. Il vomito rimarrà lì finché non poverà, o un piccione disperato non se lo mangerà. Sorrido nel vedere una bottiglia di cherry Lambrini lasciata davanti al portone

di qualcuno. Ma il sorriso subito si trasforma in una smorfia di nostalgia. La nostalgia della gioventù. Quel genere di gioventù in cui ti scoli una bottiglia di cherry Lambrini davanti a un portone, ti fumi una cicca e chiacchieri gesticolando come una pazza con gli amici che hai intorno, che come te bevono, fumano e parlano animatamente delle loro vite incasinate. So che non è divertente come sembra – ho scritto un libro intero sul fatto che non è divertente – ma non è il divertimento che mi manca, è la leggerezza. Quando un incontro casuale, o un'uscita improvvisata, o una direzione presa per sbaglio, o un viaggio organizzato all'ultimo minuto cambiava tutto, ti apriva prospettive inaspettate; senza che fosse mai troppo tardi per ricambiare rotta se non ti piaceva quello che vedevi. Sì, a quel tempo mi sentivo persa, ma adesso mi sento in trappola.

È meglio perdersi che vivere in trappola...

Lo sbattere di una porta e Dee arranca verso la macchina sotto una massa pericolante di bagagli. Inciampa e le cade una borsa. Mentre si china per recuperare la prima, gliene cade un'altra. Impreca senza ritegno.

Abbasso il finestrino. «Stiamo fuori una notte sola, lo sai, vero?»

«Sì» mi risponde acida. «Ma sono andata nel pallone e non so cosa mettermi. Dovrai aiutarmi tu a decidere.»

Apro il baule e lei scarica la sua roba con una tale rabbia da far ondeggiare la macchina. Poi si tuffa sul sedile passeggero, abbassa il finestrino e si lancia in un rapporto dettagliato dell'appuntamento della sera prima.

«Allora, quel tipo, giusto? Quello di ieri sera. *Mamma mia*, Tor. È stata una serata da sogno. Non mi ha mandato foto del suo pene a riposo. Ma neanche eretto, se è per questo... sarebbe stato di certo un po' meglio, ma comunque sempre un campanello d'allarme. Poi mi ha portato in un posto ab-

bastanza carino. Non il Gordon's Wine Bar. Giuro su *Dio* che se me ne capita un altro convinto che sia "carino" portarmi al Gordon, dove si sta scomodi, in piedi, a guardare tutte le altre coppiette infelici, anche *loro* scomode in piedi, rinuncerò al vino *per sempre*. Ma non è il suo caso. Mi ha portato in un ristorante carino, con dei tovaglioli veri, di stoffa...»

Riesco a malapena a tenerle dietro mentre schivo enormi autobus sibilanti e gente che fa jogging davanti alla mia macchina. Sul finire del resoconto siamo in South Circular Road, e sorprendentemente il traffico è scorrevole. Mi immetto in carreggiata e una folata dal finestrino fa volare i capelli in faccia a Dee.

«Insomma, è *ora* di salutarsi» continua. «E, per la prima volta da secoli, voglio che qualcuno mi baci. Voglio che *lui* mi baci. E la situazione si fa bollente. Inclino il mento, mi metto in posizione, faccio tutte le manfrine del caso. Ma appena prima del contatto, lui si ferma e dice: "Devo dirti una cosa"».

«Oddio.» Metto la freccia per spostarmi sulla corsia di sinistra e impreco contro un autobus che non mi fa passare. «Brutto segno.»

«Lo so anch'io. Ma pensavo che volesse dirmi che stava per partire per la guerra, roba così.»

«Non siamo in guerra, tesorino.»

«Demolisci sempre le mie fantasie.» Rovescia la testa e ride. «Vabbè, però la storia della guerra è affascinante. E magari sarei perfetta nei panni della moglie del soldato. Avrei tempo per me stessa, una bella casa dell'esercito dove vivere...»

«Mi piacciono le storie in cui sei già sposata.»

«È STATO UN APPUNTAMENTO DA SOGNO. Tu non capisci cosa significa, Tor. Coomuuunque, sono già pronta a perdonarlo e disposta ad attendere il suo ritorno.»

E poi lui dice: “Be’, non c’è un modo semplice per dirlo, ma sono sposato”.»

Scuoto la testa e controllo lo specchietto retrovisore. Vorrei mostrarmi sconvolta. Ma, dopo aver ascoltato le tante, tantissime storie di Dee, niente potrà più sconvolgermi.

«E io ho risposto “Siiii?” , e lui si è impanicato e ha detto: “Non è come sembra. Non sto cercando un’amante”. Allora gli domando perché non è ancora divorziato e lui risponde: “Be’, il divorzio è esattamente quello che voglio, ma non riesco a trovarla”.»

«Non riesce a trovarla?»

«Già.»

«Tipo un mazzo di chiavi?»

«Tipo che lei se n’è andata e ha fatto perdere le sue tracce. È quello che mi ha detto.»

Smetto di ascoltarla per un attimo per imboccare la M4. Un tir mastodontico e minaccioso non intende farmi strada e devo raggiungere i 140 km/h sulla corsia di accelerazione per passargli davanti. Mi unisco alla processione di auto che si allontana da Londra per le gite di circostanza e il mio cuore impiega alcuni secondi per riprendersi dalla collisione appena sventata.

«Ecco» prosegue Dee ignara di aver rischiato la vita. «Cosa le *ha fatto* per spingerla a darsi alla macchia? Ma poi lui ha cercato di farmi credere che la pazza fosse lei. Una pazza da manicomio. Mi ha fatto una testa così dicendo che era una psicopatica e che scappare era proprio “da lei”.»

«Scommetto che non era pazza prima di incontrare *lui*» suggerisco.

«Esatto!» Dee agita la mano mentre parla e lo smalto dorato scintilla al sole. Si addice perfettamente ai suoi capelli biondo fragola e avverto il consueto morso della gelosia che provo ogni volta che penso a Dee e alla sua chioma.